

Ritratto delle antenate tra Vienna e la Boemia nel libro di Helen Epstein

LE GENEALOGIE un tempo erano un vezzo dei casati nobiliari, quando bisognava dimostrare pubblicamente la purezza del sangue della propria famiglia: tanto lunga era la stirpe, tanta allora era la forza e la potenza che il gruppo riusciva a dimostrare nel presente. Nei testi sacri, poi, le genealogie hanno il fine di mostrare al popolo la profondità dell'amore di Dio, che accompagna l'uomo attraverso le generazioni. Per qualcun altro, invece, la ricostruzione della propria genealogia non ha rappresentato tanto un'esibizione del sé o il segno di un'altra realtà quanto il frutto del genuino bisogno di ricostruire, attraverso la memoria e i documenti, una serie di sentieri che si erano interrotti, di linee che le vicende storiche avevano contribuito a spezzare. Tale esperienza e necessità è particolarmente viva in tempi recenti presso gli ebrei, il popolo martire che dalla diaspora in qua ha fatto del legame tra le generazioni la propria forza vitale: spesso oggi ricostruire i legami vuol dire per molti fare una ricerca che investe i cinque continenti, attraverso culture e istituzioni le più diverse, differenti gradi di sviluppo e di integrazione.

«Di madre in figlia» di Helen Epstein, pubblicato in traduzione italiana per i tipi dell'udinese **Forum**, è dunque prima di tutto il diario di una ricerca storica: lo sforzo di una scrittrice (nata a Praga e prestissimo emigrata negli Stati Uniti) che ricostruisce la linea femminile della propria genealogia indagando archivi, cimiteri, memorie, letterature e luoghi. Dai regimi comunisti del secondo dopo-



Di madre in figlia

Questa coinvolgente biografia familiare «al femminile» ripercorre non solo la storia di quattro generazioni di donne, ma anche la storia degli ebrei nell'Europa centro-orientale



guerra si risale all'indietro alla tragedia dell'Olocausto e dei campi di sterminio, alle discriminazioni, su su fino ai vari tentativi di emancipazione, al sionismo, ai pogrom, alla laicizzazione degli ebrei europei, alle persecuzioni, alla patente di tolleranza di Giuseppe II.

Questa storia viene ripercorsa attraverso gli occhi e l'esperienza di tre donne - Therese, Pepi, Frances -, nell'ordine bisnonna, nonna e madre dell'autrice. Tre donne che sono state madri proprio perché prima sono state figlie e hanno perciò coltivato au-

tenticamente la relazione primaria, quella tra una madre ed una figlia ovvero quella che nella nostra società garantisce ancora oggi la trasmissione culturale. Ma se la newyorkese Epstein fosse rimasta solo sul piano della vicenda familiare difficilmente ci saremmo sentiti in dovere di consigliare questo libro: non sono, infatti, i racconti delle vicende personali che danno spessore al «romanzo», o il fatto curioso che sia il mestiere della sarta (o della stilista, se si preferisce) a permettere l'emancipazione delle donne in questione, un mestiere trasmesso quasi per via biologica. Ciò che affascina di più di «Di madre in figlia» (pessima traduzione dell'originale «Where She Came From: A Daughter's Search for Her Mother's History») è la perfetta dimostrazione di come, attraverso la catarsi della narrazione, il personale possa diventare pubblico, di come le vicende dei singoli siano inserite naturalmente nella storia. E la storia è storia di generazioni, in una dimensione temporale tremendamente liquida ed estesa, che avvolge e stravolge i destini delle persone legandoli indissolubilmente l'uno all'altro. È da questa consapevolezza che emerge poi il bisogno di fare ordine, di ricostruire la trama, dell'appartenenza e dell'identità. Che sa costruirsi in maniera tanto più aperta, responsabilizzante e rispettosa, quanto più è fedele ai luoghi e ai volti della propria sofferenza «genealogica».

LUCA DE CLARA

DI MADRE IN FIGLIA, di Helen Epstein, **Forum**, Udine 2008, pp. 376, euro 22